

Meeting di Rimini 2010

“AL CUORE DELL'INFORMAZIONE”

25/08/2010

“Al cuore dell'informazione” è l'appuntamento tradizionale del meeting di Rimini, per il confronto degli esponenti del mondo della comunicazione in Italia e nel mondo. Introduce il convegno Alberto Savorana, portavoce di Comunione e Liberazione. Citando le parole di Don Luigi Giussani, fondatore del movimento CL, Savorana pone al centro del dibattito il delicato rapporto fra i mass media e i suoi lettori, nell'ottica che vede *il giornalista come creatore di spazi per una registrazione più vera del presente*.

Intervento di William McGurn, giornalista del Wall Street Journal

“Il vangelo secondo i S.S. Media”: così chi è stato per anni il portavoce del Presidente George W. Bush, ha definito il mondo dell'informazione oggi. Un mondo sempre più *dogmatico* con i suoi *santi* e le sue *ortodossie*; un vero e proprio *quarto stato* in cui il giornalista si sente parte di una *casta* quasi *sacerdotale*.

Vige in questa casta un reciproco e distaccato rispetto delle diverse *religioni* pur seguendo ognuno la propria, che porta, e via via sta portando in effetti, all'alienazione del lettore, che percepisce quasi un senso di ostilità da parte degli addetti ai lavori. Il futuro è dunque di *nuove voci*, che si distacchino dal tradizionale modo di fare informazione, e che abbiano una *risposta moderna e alternativa* che arrivi diretta al cuore della gente.

Intervento di Peter Stockland, Executive Director Centre for Cultural Renewal, Ottawa

“C'è di più”: questo è il cuore del significato del meeting di Rimini, ed il cuore, secondo il canadese Peter Stockland, che racconta alcune delle sue molteplici esperienze professionali, del mestiere di giornalista. Giornalismo quindi, come *comprensione* dei fenomeni, e non solo come informazione (ciò che succede) e opinione (ciò che riteniamo succeda).

Intervento di John Waters, Editorialista del The Irish Times

John Waters si definisce un appassionato amico del movimento di Comunione e Liberazione e profondo ammiratore di Don Luigi Giussani, che tale movimento ha fondato. Gran parte dei giornalisti, secondo il suo pensiero, si “arrende” alle dinamiche della propria professione, sempre più priva di cuore, complice la crescente compartimentazione dell'informazione, riducendo il proprio coinvolgimento dal punto di vista umano. Così, prosegue Waters, si impoverisce la nostra cultura, e si finisce per avere “un orecchio” alle notizie “più simile a quello di un cane che a quello di un uomo”.

Intervento di Mario Calabresi, direttore de La Stampa

Esiste un *rumore di fondo* nell'informazione. Questa la denuncia del figlio di Luigi Calabresi, commissario di polizia e addetto alla squadra politica della questura di Milano ucciso dal terrorismo, e direttore da più di un anno del prestigioso quotidiano torinese.

E' un rumore di fondo dovuto non al moltiplicarsi dei mezzi di informazione, bensì al tipo di linguaggio utilizzato dagli stessi, via via sempre meno aderente alla realtà. Al concetto di “vero” si sostituisce quello di “verosimile”, sostituendo la *certezza* di granitici pregiudizi al *dubbio*, che dovrebbe essere il cuore di questa professione.

Lui stesso, continua Mario Calabresi, viene definito da certa stampa “il direttore del giornale della Fiat che passa il suo tempo a flirtare con gli assassini di suo padre”. La platea, conclude, è però

stanca della cultura dello spettacolo, che mira alla *pancia* del lettore con il solo scopo di indignare e scandalizzare. Allo spettacolo, infatti, sta sopraggiungendo una sorta di assuefazione del lettore.

Lo sguardo che il giornalista deve avere, dunque, deve essere uno sguardo “positivo”, che non significa affatto ingenuo; non si deve cioè assecondare chi vuole a tutti i costi trascinarci a fare “la lotta nel fango”, poiché assecondare l'odio significa assecondare il terrorismo.

Si tratta perciò di costruire quel qualcosa in più, antepoendo i fatti alla critica sterile, e lasciando parlare solamente la realtà.

Realtà che, afferma il direttore citando il cardinale Scola, è testarda, poiché nessuno riesce a manipolarla a lungo.

Non c'è niente di più assurdo infatti, afferma a conclusione del dibattito Alberto Savorana, di una risposta ad una domanda che non si vuole.